

Fiom, nelle crisi industriali 18mila lavoratori a rischio

Filomena Greco

TORINO

Con una produzione industriale in calo da 21 mesi e numerosi fronti di crisi aperti, è l'occupazione a rischiare di pagare il prezzo più alto. L'ultimo report curato dai metalmeccanici della Fiom-Cgil fotografa una situazione dell'industria italiana nella quale sono 18mila gli addetti a rischio, pari al 44% del totale dei dipendenti delle imprese in difficoltà, con 11.452 posti di lavoro già persi. I grandi malati della metalmeccanica italiana sono i settori dell'Automotive, con la produzione dimezzata rispetto all'anno scorso, dell'Acciaio - record negativo di produzione in Italia quest'anno, a 20 milioni di tonnellate- fino al mondo degli elettrodomestici e all'ultima crisi, quella di Beko. La chiave, secondo il segretario dei metalmeccanici della Cgil, Michele De Palma, «è di mettere al centro dello sviluppo del paese l'industria e le competenze manifatturiere, contrastando deindustrializzazione e perdita di lavoro».

Nel solo comparto automotive, sono andati persi oltre 1.300 posti mentre sono più di 4mila i lavoratori a corto di ammortizzatori sociali già nel primo trimestre dell'anno prossimo. La siderurgia ha finora pagato il prezzo ancora più alto, con 5mila lavoratori che hanno perso la loro occupazione e oltre il 50% di addetti coinvolti da ammortizzatori sociali e riduzioni salariali. In casa Stellantis, poi, oltre il 53% di dipendenti sono in cassa integrazione o con contratti di solidarietà.

L'industria ha visto crescere fino al 2023 il numero di occupati - più 103mila - e la redditività, a fronte però di investimenti in calo. La questione di fondo, tanto per l'Italia quanto per l'Europa, dunque, è quella dell'autonomia e della sovranità industriale, a cominciare dalle filiere strategiche. «Per impedire la destrutturazione dell'industria - insiste De Palma - serve non distruggere capacità produttiva installata e bloccare il flusso di licenziamenti».

È dunque necessario aprire un confronto, chiedono i metalmeccanici, in Italia ed in Europa, per rilanciare un modello di sviluppo che passi attraverso la difesa della manifattura e il rilancio dell'occupazione. «Serve un accordo europeo su lavoro e ambiente, le due cose vanno tenute insieme» dice la Fiom. Per l'Italia, la chiave restano gli strumenti di politica industriale - «I contratti d'area e di sviluppo sono orizzontali, servono invece degli strumenti verticali per le filiere» e le misure per accompagnare lavoratori e imprese nella fase di transizione. Dal ministero del Lavoro ci sono state delle aperture, ma ancora nulla di concreto. «Il futuro del settore automotive - ha sottolineato la ministra Marina Elvira Calderone - sarà interessato da profonde innovazioni. La nostra posizione è di rivedere le tempistiche della

transizione, per consentire alle aziende di potersi adeguare ai parametri europei in un arco di tempo compatibili con le tecnologie e la gestione delle infrastrutture necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA